

LA PARTECIPAZIONE DEI MIGRANTI NELLE COMUNITA'

E.Serrano

Cittadinanza attiva – diritto di voto e partecipazione

I modi e le forme della partecipazione degli immigrati alla vita pubblica locale sono molto importanti. Occorre far acquisire alla rappresentanza un reale potere d'influenza, non solo sulle decisioni che riguardano direttamente gli immigrati, ma anche sulle questioni attinenti alla comunità intera. Solo in questo modo può esserci, infatti, una partecipazione effettiva, non sporadica, verso l'affermarsi della cittadinanza attiva e della responsabilità sociale che sono a fondamento della vita democratica.

In questo quadro, il riconoscimento del diritto di voto, alle elezioni amministrative ai cittadini immigrati è, certamente di fondamentale importanza. Le ragioni sono note e possono soltanto essere ribadite:

- il solo fatto che l'immigrato concorra con il proprio lavoro alla costruzione del contesto economico e produttivo, determina coerentemente anche un concorso alla costruzione del vivere sociale con tutti i relativi diritti e doveri;
- le discriminazioni producono ingiustizie e separatezze destinate ad incidere pesantemente sullo sviluppo ordinato e pacifico di una collettività;
- non si può costruire una società fondata su positive relazioni fra i suoi componenti, supportate da valori condivisi, se non si riconoscono per tutti gli stessi diritti.

Il diritto di voto, per gli stranieri extracomunitari, contribuirebbe sicuramente anche ad aumentare l'attenzione di tutti verso le politiche che attengono alla stabilizzazione del fenomeno immigratorio.

Ma occorre anche sviluppare la partecipazione alla vita pubblica locale dei cittadini immigrati attraverso una loro diffusa rappresentanza negli organismi della vita democratica del territorio in cui essi vivono (dal mondo del lavoro a

quello della scuola, dal quartiere, ai consultori nonché alle graduatorie per l'assegnazione delle case pubbliche, ai servizi sociali, culturali e sociali presenti nel territorio, ecc.) per mettere in condizione tutti gli attori sia di conoscere meglio bisogni, potenzialità e culture.

Forme e modi della partecipazione e rappresentanza degli immigrati

In Italia sono state sperimentate, in questi anni, diverse forme, in parte applicando il sistema della nomina in organismi consultivi di esponenti di associazioni etniche da loro stesse designati ed in parte utilizzando invece il metodo elettivo. Fra queste ultime, ad esempio, i "Consiglieri stranieri aggiunti" che, in alcuni Enti Locali sono stati eletti direttamente dai cittadini immigrati mentre in altri, sono stati identificati nel Presidente e nel Vicepresidente di Consulte di cittadini immigrati elette dagli stessi. Questi rappresentanti hanno il diritto di partecipare ai lavori del Consiglio Comunale o Provinciale, con gli stessi diritti dei consiglieri eletti dai cittadini italiani, escluso l'esercizio del voto.

Per quanto riguarda il sistema non elettivo si tratta, in genere, di nomine di rappresentanti indicati dalle associazioni a far parte di Consulte che sono, di solito, molto ampie perché tendono a comprendere tutti i possibili rappresentanti della realtà politica, amministrativa e sociale locale. In altri casi, sono i delegati di un Forum delle associazioni a rappresentare gli immigrati nella Consulta.

Il CNEL ha condotto nella prima metà del 1999 un'indagine che, anche se non ha potuto approfondire le realtà locali piccole e medie e pertanto cogliere tutta la ricchezza che in questo campo esiste, si è rivelata in ogni modo utile ad una migliore comprensione della situazione. *(Nonostante l'indagine sia datata si ritiene che la maggior parte delle sue indicazioni sia ancora attuale)*. In particolare è emerso che:

- gli organismi che esercitano con maggior efficacia la funzione di rappresentanza degli immigrati sono soprattutto i sindacati e poi nell'ordine i consiglieri stranieri aggiunti e le consulte, con preferenza per quelle locali;
- le esperienze più interessanti si riscontrano dove la rappresentanza è maggiormente riconosciuta (prevalentemente quella elettiva) e dove in particolare c'è più vicinanza tra gli interlocutori cioè tra EE.LL., operatori e rappresentanti degli immigrati;

- gli immigrati tendono ad aggregarsi per etnie o comunità quando la motivazione è di tipo culturale, mentre l'aggregazione assume carattere interetnico quando si tratta di difendere interessi legati ai bisogni primari;
- oltre il 97% crede all'efficacia dell'esercizio del voto alle elezioni amministrative perché ritiene soprattutto che il diritto di voto solleciti una maggior attenzione degli amministratori verso i problemi che riguardano questi cittadini e quindi anche l'attivazione di politiche adeguate.

In definitiva, dal rapporto del CNEL emerge che, concretamente, la rappresentanza si è espressa soprattutto attraverso il lavoro delle grandi associazioni di volontariato, del sindacato, delle associazioni degli immigrati e nei casi di organismi eletti dagli stessi.

Le consulte sono state attivate in tutte le Regioni e in una parte delle Province entro la metà degli anni novanta, con gravi ritardi soprattutto in quelle del centro-sud. La loro composizione ha previsto la presenza di rappresentanti istituzionali, sindacali, dell'associazionismo sociale di tutela e degli stessi immigrati. La loro operatività è stata molto limitata.

Il rapporto del CNEL rileva in diversi casi un giudizio non positivo sulla loro capacità di rappresentanza dei problemi degli immigrati, sulla loro incisività nei rapporti con le istituzioni.

Alla luce di tutto questo appare quindi evidente quanto, oltre al diritto di voto (essenziale per garantire la rappresentanza politica), sia ancora aperto il problema della complessa questione della partecipazione alla vita pubblica locale, allo sviluppo di una democrazia che tuteli davvero le minoranze e trovi quindi i modi affinché queste minoranze siano rappresentate, in tutti gli organismi democratici, con i loro bisogni e le loro culture.

La rappresentanza degli immigrati nei Consigli territoriali

L'istituzione in ogni provincia dei "Consigli territoriali per l'immigrazione", previsti dal T.U. 286/98 (art. 3, c. 6), dal Regolamento di attuazione DPR 394/99 e dal D.p.c.m. 18 dic. 99, da un lato, avrebbe dovuto favorire la condivisione, fra italiani

e immigrati, di politiche, progetti e programmi e dall'altro lato, realizzare il necessario raccordo tra realtà locali e quadro regionale e nazionale.

Stabilito pertanto che a questi organismi è richiesto di esercitare un peso significativo nella programmazione delle politiche locali, la componente della rappresentanza degli immigrati costituisce una presenza molto importante. La rappresentanza individuata invece dalle disposizioni legislative e governative appare inadeguata in più di un aspetto. In particolare, la parte che riguarda la rappresentanza degli immigrati nella composizione dei Consigli territoriali appare arretrata e inadeguata, in quanto si prevede solo la presenza di *“almeno due rappresentanti delle associazioni più rappresentative degli stranieri extracomunitari operanti nel territorio”* e non si tiene conto anche delle altre forme di rappresentanza che hanno dato risultati, in generale, certamente positivi.

Per estendere e rendere più democratica e forte la rappresentanza degli immigrati occorre dunque percorrere anche la strada che porta ad eleggerne direttamente almeno una parte.

Nei Consigli territoriali i rappresentanti degli stranieri dovrebbero provenire dunque non solo dal canale dell'associazionismo ma anche da quello elettivo, attraverso elezioni che potrebbero tenersi in particolare a livello provinciale, o intercomunale.

Un altro aspetto che suscita, perplessità, riguarda l'individuazione nel Prefetto della titolarità della presidenza dei Consigli territoriali perché appare in contrasto con l'impostazione data dal legislatore al T.U., volta a delegare ampiamente alle Regioni, Province e Comuni, soprattutto le politiche d'integrazione.

Si ha infine, in generale, l'impressione che la logica sottesa sia ancora quella dell'emergenza. Questa interpretazione appare fra l'altro suffragata anche dalla prevista composizione dei Consigli territoriali nel punto in cui si stabilisce che *“i Sindaci dei comuni non capoluogo saranno invitati di volta in volta se interessati”*.

**PARTECIPAZIONE – RAPPRESENTANZA
ASSOCIAZIONISMO STRANIERO**

Sostenere e valorizzare l'associazionismo degli stranieri

Vi sono ambiti d'intervento che non possono prescindere da un ruolo primario delle associazioni degli immigrati, come quelli delle iniziative culturali, educative, sociali, che rispondono all'obiettivo del mantenimento dell'identità culturale e del processo interculturale.

La valorizzazione delle associazioni degli immigrati assume quindi, in questo contesto, un'importanza certamente strategica sia per quanto riguarda l'espressione della rappresentanza (insieme a quella espressa in forma elettiva perchè non tutti gli immigrati si riconoscono nelle associazioni) sia per lo sviluppo della conoscenza delle diverse culture e quindi per combattere gli stereotipi e i pregiudizi che sono la causa prevalente oggi in Italia degli atteggiamenti di rifiuto e diffidenza sconfinanti a volte in veri e propri atti di razzismo.

L'associazionismo degli stranieri si presenta in forma variegata ed anche, per molti versi vitale, ma con difficoltà a svilupparsi, sia perché troppo legato ai luoghi di provenienza degli stessi immigrati e quindi costretto a rimanere in questo modo circoscritto e debole, sia per la scarsa attività di sostegno, in generale, da parte degli Enti Locali.

Infatti, le associazioni straniere:

- quasi sempre non hanno sede e recapito certi, quindi l'unico modo per potersi incontrare (per le assemblee o per le associazioni con un grande numero di aderenti) consiste nella convocazione di una riunione in qualche sala richiesta, in genere, all'Ente pubblico, alle polisportive o alle parrocchie (nel caso delle associazioni di tipo religioso, per altro molto numerose);
- non hanno risorse finanziarie significative anche perché l'immigrato ha la necessità di inviare tutto il possibile risparmio al paese d'origine;
- vivono ed agiscono sostanzialmente in modo separato rispetto all'associazionismo italiano *ma anche* straniero presente sul territorio producendo quindi una situazione di isolamento che aumenta le loro difficoltà;
- mancano spesso della dimensione progettuale, perché non hanno né l'esperienza né la formazione dovuta per elaborare progetti ed ancora meno

per realizzarli; tutto ciò spiega perché a molti dei soci sfugge l'importanza di trovare le modalità per finanziare la propria associazione.

Questi aspetti rendono le Associazioni degli stranieri deboli soprattutto in relazione ai risultati attesi.

Emerge pertanto la necessità di creare e sviluppare anche nuove forme associative (Associazioni di associazioni, coordinamenti provinciali di associazioni ecc.) che da un lato rinforzino e diano maggiori capacità progettuali alle singole organizzazioni etniche e dall'altro fungano da spazio di aggregazione comune. Luoghi ed organismi, insomma, sostenuti localmente in cui produrre "*cultura*" e in grado di esprimere anche una qualificata, riconosciuta e ampia rappresentanza.

Tutto questo non è facile anche perché dipende molto dalla volontà e capacità della società ospitante di valorizzare l'associazionismo attraverso politiche di sostegno utili sia al rafforzamento delle associazioni sia a creare le condizioni migliori affinché possa esprimere quella rappresentanza, ampiamente riconosciuta, di cui c'è bisogno.

Conclusioni

Per gli immigrati i percorsi della partecipazione coincidono con quelli della cittadinanza e dell'integrazione sociale e politica e assumono pertanto un'importanza ancora maggiore. La partecipazione degli immigrati va pertanto a beneficio di tutti anche se non mancano le difficoltà a causa, soprattutto dello svantaggio di partenza che l'immigrato porta con sé.

Una delle condizioni della partecipazione è rappresentata dalla disponibilità e dall'apertura delle istituzioni alla partecipazione, non come mera formalità, né come "male necessario", ma come condizione di legittimità e legalità dell'attività istituzionale a tutti i livelli. Le esperienze e le verifiche ci consentono di affermare che i percorsi più efficaci per l'inserimento sociale si realizzano dove gli spazi partecipativi e di rappresentanza sono diffusi e reali.

Si vuole, anche in conclusione, ribadire che un ruolo insostituibile, nel percorso di inserimento e di integrazione sociale degli immigrati è svolto dall'associazionismo degli immigrati e di quello che opera con gli stessi, in tutte le sue variegate

espressioni. Le associazioni, infatti, oltre a costituire un vero e proprio ponte per le relazioni e l'incontro con i cittadini autoctoni, svolgono anche funzioni autoformative, esercitano un ruolo politico e di collegamento con le istituzioni che organizzano ed erogano servizi.

La rappresentanza espressa quindi dalle associazioni degli immigrati è importante e proprio per questo è bene che sia prevista la sua presenza qualificata in ogni organismo. Occorre dunque sostenere le associazioni offrendo loro più possibilità per costruire iniziative a carattere sociale e culturale e luoghi d'incontro, di formare reti e coordinamenti territoriali di associazioni.

Al tempo stesso però occorre anche ribadire che la rappresentanza espressa dalle associazioni è limitata ai loro aderenti e che pertanto è necessario estendere la rappresentanza stessa anche al resto della popolazione immigrata attraverso un percorso elettivo. L'urgente e indispensabile riconoscimento del diritto di voto amministrativo non esaurirà, anzi accrescerà, il bisogno di partecipazione e quindi di una rappresentanza diffusa in grado di contribuire a costruire insieme ai cittadini autoctoni il futuro di una società che riguarda tutti, cittadini italiani e nuovi cittadini immigrati.

La partecipazione alla vita pubblica degli immigrati non è soltanto un diritto ma anche un'attività indispensabile alla coesione sociale, a contrastare i comportamenti individualistici, a rendere la vita collettiva più democratica e più solidale.